

Unigenito Figlio di Dio

Dal libro del profeta Isaia (Is 19,18-21)

L'altra volta abbiamo visto uno dei “fuoriclasse” della scuola di Antiochia, ora ne vedremo uno della scuola di Alessandria. Prima però è bene dare uno sguardo a come andava strutturandosi la Chiesa nei primi secoli. Essa era divisa in tre patriarcati (a dire il vero ce ne era un quarto, quello di Gerusalemme, che però è sempre stato inteso come “emerito”): quello latino che faceva capo alla Chiesa di Roma, cui era attribuita anche la “presidenza nella carità”; quello “orientale del nord” che faceva capo alla Chiesa di Antiochia (sede della chiesa siriana); quello “orientale del sud” che faceva capo alla Chiesa di Alessandria d'Egitto (sede della chiesa copta). Probabile eco dell'importanza di «Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne» (Gal 2,9) nella prima Chiesa?

Che proprio queste due sedi orientali avessero un peso notevole non è un caso, a livello “sociale/politico” erano un po' i due principali centri commerciali e culturali dell'Impero Romano in Oriente. Anche questo ci aiuta a capire come mai tra queste due sedi c'è sempre stato un po' di attrito legato principalmente a problemi di “potere”, ma che si riverbera in impostazioni teologiche diverse: Antiochia come abbiamo visto l'altra volta ha sempre avuto un approccio teologico più pratico-umanistico, mentre Alessandria più speculativo-contemplativo. Tanto per dare il tenore cultural/religioso di Alessandria, va ricordato che proprio lì avvenne la traduzione della Bibbia dall'ebraico al greco già nel III secolo a.C., la cosiddetta “Bibbia dei LXX”.

Atanasio nacque proprio ad Alessandria tra il 293 ed il 295 d.C dove crebbe. Figlio di genitori cristiani “agiati” gli fu impartita un'educazione classica, ma anche teologica, presso la scuola catechetica della città (la *Didaskaleion*, che già nel 190 d.C. emerse come “principale”, tra le tante altre, anche perché era una sorta di Università odierna). Abbracciata la vita monastica (molto attiva in quel momento in quella zona e che aveva preso l'eredità di quella palestinese) si trasferì nel deserto alla scuola dell'Abba

Antonio. Richiamato verso il 318 d.C dal patriarca divenne suo segretario, venne ordinato diacono e fu da subito impegnato nella lotta contro l'arianesimo che andava prendendo piede in quella città. Partecipò al Concilio di Nicea del 325 d.C. Nel 328 d.C divenne patriarca d'Alessandria (con poco più di trent'anni!) e portò avanti la sua opera pastorale cercando di diffondere la dottrina nicena. Questo gli costò continue espulsioni (cinque!) e rientri a causa dell'ostilità degli ariani. Nella prima espulsione (336) a Treviri, nella seconda (341) a Roma e nella terza (356) presso i monaci del deserto, ebbe modo di scrivere vari trattati, quasi tutti anti-ariani. Morì ad Alessandria il 2 maggio del 373 d.C. Teologicamente fermo sulla posizione nicena, pastoralmente era "conciliante" con tutti, ma non con gli ariani e la crescente identità tra chiesa e società peggiorava il tutto! Si può essere dunque "ortodossi", fermi nelle verità di fede, ma concilianti con quei fratelli e sorelle che per mille motivi dissentono da certe formulazioni della fede? Il problema è vivo ancora oggi!

Sant'Atanasio, dal "Discorsi contro gli Ariani"

Il punto del Credo di Nicea che gli ariani non accettavano è la frase «*della stessa sostanza del Padre*» (*homoousios*, forgiato nella scuola teologica alessandrina) che rafforzava quanto si diceva in un crescendo con «nato dal Padre ... generato non creato» per dire che il Figlio è Dio "da sempre". Per loro infatti il Verbo (o Sapienza o Figlio di Dio) era sì "divino", ma comunque non Dio anche perché nessun testo scritturistico dice "apertamente" ciò. A noi pare strano perché tutta l'opera giovannea punta sul tema del "Figlio di Dio", ma dobbiamo ricordarci che inizialmente questo termine era "sinonimo" di Cristo e Signore e solo nello sviluppo dogmatico già iniziato nel Nuovo Testamento e che in Nicea trova una svolta importante, arriviamo pian piano al senso che diamo oggi. Uno dei punti di "forza" degli Ariani erano poi alcune citazioni del libro dei Proverbi che però Atanasio riusciva a leggere in maniera ortodossa, come abbiamo appena sentito.

Detto ciò, il termine *homoousios* di Nicea fece problema anche a molti pastori “ortodossi” che mal sopportavano l’usare termini filosofici nella predicazione e ben lo sapeva anche quel “fuoriclasse” di san Massimo il Confessore che pur avendo più strumentazione teologica di tutti quanti, 300 anni dopo Atanasio scriveva: *«il grande mistero dell'incarnazione divina rimane pur sempre un mistero. In effetti come può il Verbo, che con la sua persona è essenzialmente nella carne, essere al tempo stesso come persona ed essenzialmente tutto nel Padre? Così come può lo stesso Verbo, totalmente Dio per natura, diventare totalmente uomo per natura? E questo senza abdicare per niente né alla natura divina, per cui è Dio, né alla nostra, per cui è divenuto uomo? Soltanto la fede arriva a questi misteri, essa che è la sostanza e la base di quelle cose che superano ogni comprensione della mente umana»* (tratto dai “500 capitoli”)

Circa il termine «*Unigenito*», esso sta a sottolineare il carattere unico della filiazione di Gesù, diversa dalla filiazione adottiva offerta agli uomini.

«*Per mezzo di lui tutte le cose sono state create*» richiama l’importante tema paolino della partecipazione del Figlio/Verbo/Sapienza nell’atto creativo e quindi come ogni realtà creata ne riporti un po’ una “traccia”, come per altro è ben spiegato da Atanasio nel brano appena ascoltato.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4,10-15)

Tra i vari ministeri che il Signore Gesù suscita nella sua Chiesa c’è quello della Teologia (i “maestri” del testo paolino?), che come tutti gli altri ministeri e insieme a loro punta, come dice Paolo, ad aiutare tutti ad arrivare *«all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio»*, dove però questa conoscenza non è solo un aspetto “intellettivo”, ma va intesa nel senso biblico di unità piena con Lui, tanto che Paolo aggiunge poi *«fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*. Nell’incontro soprattutto con la cultura ellenistica l’aspetto intellettivo è però

stato spesso esageratamente sottolineato e se ciò fin da subito ha portato tanti frutti, ha portato anche tanti problemi perché il tema della “Verità” è spesso stato impugnato non per “arrivare all’unità”, ma per vedere chi aveva ragione e per alimentare divisioni.

Stando sull’articolo del Credo che stiamo approfondendo ci poniamo alcune domande più pastorali tra le tante filosofiche/teologiche sul tema:

- Nella Chiesa alcuni faticano ancora oggi con il tema “*della stessa sostanza del Padre*”, c’è solo la scomunica come possibilità? Oppure la comunione può passare sempre più dalla firma di una dichiarazione comune, dalla “omologazione” nell’interpretare alcuni aspetti della Scrittura e della fede ad una realtà che si riconosce esserci tra noi e che è opera dello Spirito Santo? Certo, in questo gli aspetti intellettivi avranno un loro posto, ma ha senso la predominanza che si fa regola escludente? Anche perché: *«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.»* (Mt 7,21) Chi è ben saldo nel credere Gesù Figlio di Dio, uno con il Padre, faccia dunque come Gesù e dia la vita per quelli che fanno fatica a riconoscerlo: ciò creerà molta più unità! Una “regola di fede” ci vorrà sempre, ma non per dire chi è dentro e chi è fuori, ma come un qualcosa che stimoli tutti a camminare! E’ possibile? O solo utopia?
- Ogni cultura/religione ha “figli di Dio”, personaggi storici divenuti poi “mitici” e che in qualche modo sono alla base di quel vivere sociale e di un modo di rapportarsi al divino ... come IL Figlio di Dio si relaziona con essi? *«Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù»* (1 Tim 2,5), come dunque questa “unicità” può essere inclusiva, dialogante, sorreggente, stimolante?
- Come l’essere Figlio di Dio di Gesù può essere un “ponte” nel dialogo con quanti non lo riconoscono come tale nel senso cristiano?